

IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XVIII - N. 1

15 Gennaio 1963

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, Via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
Sede Centrale dell'A.M.I. (fondata in Milano nel 1943): Genova, Casa Mazzini, dal 1946 al 1951, e dal 1952: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

INIZIATIVA ITALIANA

Leggi eccezionali e tribunali speciali cominciano ad apparire nella V Repubblica presidenziale di De Gaulle: l'infezione bonapartista, mai espulsa dal sangue francese, torna a manifestarsi in mezzo alla sostanziale apatia popolare e alla svogliata opposizione dei residui partiti popolari. Mai lettura è stata più attuale dell'accusa di Mazzini alle sinistre francesi di fronte alle minacce napoleoniche destinate a tradursi in pesante realtà e ad isolare il paese nella terribile crisi del '70. Verso analogo isolamento può portare la sprezzante politica del generale presidente contro l'Europa, anche se cerca posizioni di forza nell'alleanza con la Germania dell'ultimo Adenauer che, dimentico del fervido europeismo della prima maniera accanto a Sforza e a Spaak e a Schuman, cerca nell'asse Bonn-Parigi il sostegno alla revisione delle frontiere. Ormai gli incontri tra i due capi di governo (Adenauer) e di stato (De Gaulle) si vanno istituzionalizzando con una frequenza e un protocollo e una presenza di ministri di ogni rango che delineano perfettamente le mire della Francia: direttorio franco-tedesco, annullamento del processo di unificazione europea, esclusione dell'Inghilterra dal continente.

La Francia generosa di Briand col suo progetto di unione europea o quella coraggiosa di Schuman col progetto di comunità carbosiderurgica sembrano preistoria di fronte alla cruda realtà nazionalista, che maschera dietro la formula equivoca della « Europa delle patrie » la volontà conservatrice degli stati nazionali sovrani. La stampa fascista italiana, che vede bene sotto l'orpello delle frasi la sostanza direttoriale, inneggia al generale presidente che fa strame dei partiti, e ricorda trionfante Laval e Pétain e il loro « prematuro » (!) tentativo di intesa franco-tedesca.

Nessuno nega che un superamento della secolare rivalità sul Reno sia un fatto di portata storica: ma se inquadrato in una visione chiaramente europea e non come fondazione di un nazionalismo bicipite, gonfiato di tutti i rancori delle sconfitte del '39-'45! In queste condizioni l'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune acquista un significato politico immenso, superiore a tutte le preoccupazioni sulle tariffe dell'alluminio o della carne suina, come garanzia di democrazia ed equilibrio ad ogni velleità direttoriale. I partners delle Comunità ne hanno fatto giustamente un punto fermo della loro politica: fermamente olandesi belgi e lussemburghesi, con qualche incertezza l'Italia, incertezza invero del tutto inspiegabile e che una iniziativa di capodanno ha opportunamente corretto in conformità con la storica tradizione dell'Italia moderna, nata veramente negli esilii brumosi di Londra. Se c'è qualcosa che ha meritato all'Italia repubblicana il rispetto e la stima dei popoli è stata proprio la sua coraggiosa politica europea (diciamo « federalista europea ») di ispirazione mazziniana superando d'un balzo l'eredità fascista: quella è la via maestra e bisogna riprenderla apertamente, con quello spirito che Mazzini chiamava di « iniziativa ».

Lettera aperta ai Mazziniani Italiani

Amici,

abbiamo preso l'abitudine di ritrovarci al principio di ogni anno per rinnovare il nostro impegno civile e fare il bilancio delle nostre attività: minime rispetto alla grandezza della tradizione cui ci richiamiamo e ai bisogni della società italiana, non disprezzabili in confronto della nostra modestia di mezzi e della nostra consistenza numerica. Il nuovo anno trova il paese profondamente diviso su un indirizzo politico e sociale di rinnovamento, che le prossime elezioni politiche sottoporrono al giudizio democratico dei cittadini. È compito mazziniano far sì che questo giudizio sia veramente democratico cioè libero cioè responsabile: sgombrato da suggestioni, da rancori, da nostalgie retrive, da artificiosi timori, aperto al progresso. Senza ottimismo e senza fiducia nel progresso umano non c'è democrazia e i mazziniani sanno quante volte nella storia moderna d'Italia la via del progresso è stata segnata dall'iniziativa coraggiosa contro le paure e l'inerzia dei più: nella lotta unitaria, nell'irredentismo, nell'intervento democratico, nella resistenza antifascista, nella battaglia istituzionale.

Amici,

è ancora un compito di educazione che attende la nostra Associazione: educazione di stile mazziniano, cioè non vanamente predicatoria, ma fortemente impegnata in iniziative concrete di studio, di dibattito, di polemica contro i residui virulenti della vecchia Italia nazionalfascista. C'è da attuare l'ordinamento costituzionale, c'è da spezzare il cerchio dell'ingiustizia sociale, c'è da inserire l'Italia in una Europa realmente federata. Sono mete mazziniane che non consentono diserzioni né incertezze. Auguriamoci tutti di essere pari all'impegno.

IL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'A.M.I.
Giuseppe Tramarollo

ALGERIA: ANNO PRIMO

La pace conclusa alcuni mesi orsono tra Francia ed Algeria ha posto fine ad una guerra settennale di inumana crudeltà che segnò una pagina nera nella storia odierna. Il lungo conflitto vide tali nefandezze eguagliate e superate soltanto dai crimini del nazismo: soprattutto da parte francese. Atrocità da fare impallidire il ricordo di una barbarie che noi, moderni, usiamo denunciare — con notevole ipocrisia — quale prerogativa dei selvaggi preistorici; degli Ittiti; degli Assiro-Babilonesi; poi degli Egizi; quindi dei Romani; infine dei Goti, degli Unni, dei Vandali, dei Tartari: di tutte le varie forme di civiltà e di sottociviltà antiche e meno antiche, se si esclude la nostra. Facile teoria che trova costantemente smentita nella realtà dei fatti. V'è purtroppo da ammettere, con vergogna e dolore, che l'incivilimento tecnico anziché lenire la crudeltà dell'uomo ed incatenare la bestia che vegeta in lui, la maschera soltanto, conservandola nella sostanza tale e quale. Ben di rado la storia antica e meno antica tramanda il ricordo di efferatezze paragonabili, nel sistema e nell'estensione, a quelle che hanno caratterizzato, e che continuano a caratterizzare, il secolo in corso: destinato ad essere sinistramente proiettato ai posteri nella luce di due guerre mondiali; di una infinità di conflitti minori e di guerre civili; dei campi di sterminio e delle camere a gas; della turpe omicida follia hitler-mussoliniana e dello stalinismo: nel ricordo — unico finora — di 6.000.000 di uomini scientificamente distrutti da un popolo all'avanguardia di ogni progresso tecnico. Non a torto il nostro secolo verrà intitolato forse: *il secolo del genocidio.*

La degenerare aberrazione nazista che il mondo s'era illuso di stroncare a Norimberga rivive purtroppo ed è rivissuta in tutta la sua sinistra luce, nei delitti commessi in terra d'Algeria all'ombra della pur civilissima bandiera francese. Noi che, qualche volta comprimendo i nostri istintivi ma irrazionali sentimenti, ci adoperiamo a discriminare il popolo tedesco da ciò che fu il nazismo, a maggior ragione non possiamo condannare in blocco la nazione d'oltralpe per la brutalità e la ferocia di parte delle sue forze armate, in certa misura mercenarie ed infarcite di criminali politici e comuni; né per la demenza imperialista della sua casta militare; né per l'esplosione in essa — maestra di libertà — di un estremismo fascista osceno e fuori tempo che rischia di aggaggiare alla dittatura un popolo che fu campione di diritto e giustizia di tiranni. Non si dimentichi, giudicando severamente la Francia dell'O.A.S. e quella dell'attuale De Gaulle, la stessa della Rivoluzione e della Comune; la Francia dell'ospitalità ai nostri esuli risorgimentali prima, antifascisti poi; la Francia della resistenza irriducibile ad Hitler ed a Pétain.

Certo la situazione vi permane drammatica. L'estremismo dell'O.A.S., cacciato d'Africa, rumoreggia nella Metropoli contro l'apatia colpevole di troppa parte di quelle masse borghesi che pure furono capaci, nei tempi, dei più audaci pronunciamenti. All'Eliseo il generale De Gaulle, chiuso nella sua sprezzante solitudine, ossessionato da un maniacale sogno di decaduta grandeur, si mantiene al potere con sistemi sempre più dittatoriali, nuocendo gravemente con la sua presunzione naziona-

• FATTI E MORALITÀ •

211. - ADDIO A EDMONDO RHO.

I clamori e colori carnevaleschi e le prodezze gastronomiche ed enologiche con le quali si festeggia la ricorrenza della nascita del Giusto destinato alla Croce ci inducono a riflessioni che una notizia viene a rendere più melanconiche: è morto improvvisamente Edmondo Rho, il più anziano (non di età) insegnante di lettere all'Istituto tecnico Sommeiller e libero docente all'Università di Torino, membro del Consiglio Superiore della P. I., curatore di pregiate riedizioni dei poeti quattrocenteschi. Si era anche occupato di questioni sindacali e di problemi didattici e di politica scolastica: aspirava, come noi, ad una scuola rinnovata che sia accessibile alla borsa di tutti i genitori, ma che, soprattutto, sia idonea formatrice dei cittadini e lavoratori di domani.

Egli amava talvolta evocare un comune ricordo: il Comitato studentesco della Dante Alighieri, che era, nel 1918, la prima sede delle discussioni tra gli allievi delle scuole medie superiori. Tra i consiglieri ve n'erano alcuni inclini al nazionalismo, altri ad un generico patriottismo; altri ancora s'indirizzavano, con varie sfumature, verso concezioni schiettamente democratiche; poco dopo sarebbero stati tacciati di rinunciatari. Erano, questi: Piero Gobetti, che doveva in poco più che un lustro raggiungere la grandezza e la morte; Giuseppe Manfredini che rinunciò alla vita mentre stava pervenendo ai fastigi della magistratura; Edmondo Rho; Michele Milone (talvolta lo accompagnava il fratello Sebastiano, scomparso prematuramente dopo essere divenuto un medico illustre); Guido Vezzetti e, più giovane, l'estensore di queste note.

Le successive vicende avrebbero diradato gli incontri, mutandone la natura; ma potevamo sempre constatare che nessuno era mutato, neppure formalmente.

Edmondo Rho seguì Gobetti alla Rivoluzione Liberale quindi istrui, ma soprattutto con vigile coscienza democratica linearmente coerente, educò generazioni di giovani; e molti ne ritrovò nella Resistenza.

orsono, la grave crisi interna tra le forze insurrezionali, articolata sul dualismo tra Ben Bella, eroico partigiano e fautore del partito unico, e Ben Khedda, moderato democratico avverso ad ogni totalitarismo, fedelissimo agli accordi di Evian. Dualismo intorno al quale si scisse la élite dei capi rivoluzionari. La crisi, risolta in favore di Ben Bella, fu immediatamente seguita da una seconda, della prima più grave e pericolosa, che culminò nello spargimento di sangue fraterno. Parve per un attimo che, nelle file stesse della sinistra militare algerina, dovesse spalancarsi un dissidio insanabile tra i capi della resistenza: ancora una volta Ben Bella riuscì ad imporsi arrestando il paese sull'orlo della guerra civile: della più deprecabile guerra civile.

La democrazia algerina procede faticosamente verso l'assetamento politico ed economico; e noi ci auguriamo che l'oltranzismo di Ben Bella trovi in se stesso il dovuto autocontrollo senza trascinare il paese nel novero dei regimi totalitari: ché, allora, molti tra i caduti per la libertà della patria sarebbero caduti invano. E ci auguriamo che il governo non dimentichi mai che esso regge, non un paese arabo, ma un paese internazionale, ove ogni individuo, o bianco, od abbronzato, o nero ha eguali diritti di vita e di ideologia e di religione; e che la nuova Algeria tradirebbe se stessa ed i valori del proprio risorgimento se andasse ad aggiungersi alla schiera fanatica, imperialista, retriva (nonostante il cosiddetto socialismo di Nasser), ferocemente attestata contro lo Stato d'Israele. Due popoli, l'algerino e l'ebraico, che hanno in comune un tormentoso passato, drammaticamente vissuto per il medesimo ideale: due popoli che hanno lottato e sofferto nella propria storia come pochi altri mai.

MICHELE VAUDANO

A mano a mano che procediamo negli anni scompaiono coloro che hanno con noi ricordi in comune; parenti, amici ed anche avversari; e scompare un po' del nostro passato; mentre la nostra solitudine si accresce, diminuisce la stessa facoltà nostra di ricordare: si dissolve l'atmosfera locale che circonda e colorisce gli uomini e gli eventi più grandi che la storia registra. Per questo oggi, prima che vanisca il tempo dei dialoghi e delle confidenze, registriamo qui, col nome di Edmondo Rho, il ricordo di un periodo della vita della nostra generazione.

212. - IL REGIME DELLA FOGLIA DI FICO.

La nostra curiosità di cronisti del costume ci ha resi testimoni auricolari della conversazione conviviale di quello che all'Istituto Doxa chiamerebbero un campione del nostro ceto dirigente; non mancavano rappresentanti di una tipica branca del potere esecutivo né portatori di ordini equestri pontifici, regi e repubblicani; ed anche privati: fortunatamente, gongolano i liberisti, non tutto è ancora nazionalizzato! Non ne forniremo un saggio: non amiamo guazzare in quella materia; inoltre provocheremmo il sequestro del giornale per oscenità.

Con questa motivazione è stato sequestrato, a Roma, il catalogo della mostra di Grosz, il disegnatore che fustigò quella società che espresse il nazismo, paradigma di tutti i totalitarismi.

Abbiamo subito collegato questo fatto col levar delle mense di due giorni prima: un secolo è trascorso, abbiamo pensato, ma questi borghesi sono pur sempre gli stessi che al Baudelaire facevano ricordare « Louise Villedieu, putain à cinq francs, qui, m'accompagnant une fois au Louvre... me demandait devant les statues et les tableaux immortels comment on pouvait étaler publiquement de pareilles indécentes... Les feuilles de vigne du sieur Nieuwerkerke ».

Questo sequestro ci rende più convinti che non si tratti di morale; a questa, intesa come comportamento pratico, siamo, mazziniana-mente, sensibilissimi; si tratta, invece, di ipocrisia e ci viene alla memoria il Leopardi: « Anche sogliono essere odiatissimi i buoni e i generosi perché ordinariamente sono sinceri e chiamano le cose coi nomi loro. Colpa non perdonata dal genere umano, il quale non odia tanto chi fa male, né il male stesso, quanto chi lo nomina. In modo che più volte, mentre chi fa male ottiene ricchezza, onori e potenza, chi lo nomina è trascinato sui patiboli ».

La caduta del fascismo, e l'approvazione della Costituzione repubblicana, stanno a pegno dell'ampliamento dei diritti di libertà; e tra questi la libertà di manifestare il proprio pensiero con ogni mezzo, che implica quella di espressione estetica. Ma il nerbo dell'esecutivo, e cioè la burocrazia, rimane tuttavia minacciosamente fermo nella superata mentalità dogmatica e totalitaria: se gli spiriti veramente liberali non insisteranno nella pressione, finiremo per vedere chiamare a diriger i pubblici musei giubilati marescialli della Squadra del buon costume.

213. - VIANA E PETRONIO

Sono parecchi i lettori che ci scrivono o dicono di volerci bene; ma l'affetto si mutebbe in ammirazione se sapessero che abbiamo uno stomaco talmente resistente alla nausea da permetterci la lettura dei periodici neofascisti. A dire il vero si direbbe che sono un solo giornale; dovunque gli stessi frustissimi temi, lo stesso ristrettissimo lessico, lo stesso alattissimo stile: sempre quella parodia del peggior D'Annunzio che trovavamo nelle ora-

lista agli interessi del paese e dell'Europa unita: mentre gli ultras, che durante il processo a Salan ebbero buon gioco nel disvelare le molte complicità del Presidente con i nemici della democrazia, lo tengono sotto costante minaccia di ricatto e di vendetta.

Nella lunga battaglia che insanguinò l'Algeria distruggendovi migliaia di famiglie ed un milione di vite umane; che si accanì contro gli inermi; che vide riapplicata la tortura su uomini, donne e ragazzi; il patriottismo nordafricano ha evidenziato non solo le proprie virtù belliche, ma una maturità civile e politica ad altissimo livello. Eccessi, specie dovuti a ritorsione contro altrettanti crimini dei coloni e dei *paras*, si ebbero anche da parte dell'esercito insurrezionale: ma essi impallidiscono di fronte alle atrocità francesi. Ben può andare fiera la gente d'Algeria per il suo risorgimento che, dopo una lotta senza quartiere ed inaudite sofferenze, s'è concluso nella più ammirevole dimostrazione di autocontrollo che ad un popolo potesse essere richiesta: la totale passività, imposta alle masse dai capi e da esse accettata, di fronte all'estrema fase dell'offensiva terrorista. Quando, all'epoca delle trattative di Evian — allo scopo di impedirle — i *commandos* nazisti si scatenarono contro la popolazione inerme di Orano e di Algeri, mietendovi decine, a volte centinaia, di vittime al giorno. Fu una strage che inorridì il mondo. I terroristi, confusi tra la folla, sceglievano a caso: qui una donna avviata al mercato, là un ragazzo di ritorno da scuola; altrove un gruppo di operai uscenti dall'officina; più oltre uno scopino intento al lavoro: e li crivellavano di piombo per dileguarsi soddisfatti ed impuniti. L'O.A.S. giunse ad ogni eccesso. I suoi uomini penetravano negli ospedali e ne spazzavano le corsie a raffiche di mitra; plasticavano gli edifici pubblici e privati; si accanivano contro gli stessi connazionali di tendenza moderata e liberale.

Sono fatti di ieri: una pagina nera, ad eterna vergogna della Francia e d'Europa. Ebbene, salvo qualche sporadico caso, le masse offese non reagirono, dimostrando un autocontrollo ed una disciplina di cui ben pochi tra i popoli di antica indipendenza avrebbero saputo dare dimostrazione: per non pregiudicare i negoziati: per salvare la pace: per redimere la patria. Ed è soprattutto in causa di ciò, oltre che per i meriti acquisiti in sette anni di guerra, che la gente d'Algeria ha meritato di fronte al mondo il diritto di inviare i suoi esponenti tra quelli degli Stati più evoluti della democrazia internazionale.

Poi, la martire Algeria offrì pace al carnefice: e gli propose il perdono pur di concludere lo stilicidio di sangue e di inalberare sulle città semidistrutte la libera bandiera nazionale. Una bandiera non araba, ma di uno Stato che amalgama tutti gli individui delle varie razze che lo compongono: gli arabi in maggioranza, i berberi, e le centinaia di migliaia di europei che vi prosperano, anche se in massima parte complici del terrorismo *ultra*; e gli stessi attivisti, infine, dell'O.A.S. dichiaratisi disposti ad accettare il riassorbimento. Così la guerra ebbe termine. Le forze miste franco-algerine si affiancarono ad applicare ed a difendere gli accordi. L'O.A.S. capitò « per il bene della patria ». Il *referendum* popolare ribadì il fatto compiuto: ed una nuova nazione africana, libera ed indipendente, ha visto la luce nell'anno di grazia 1962.

I primi mesi furono difficili, a volte tragici, per il giovane Stato: ma la prova venne superata, sia pure con qualche difficoltà, determinata soprattutto da una diversa valutazione dei problemi postbellici da parte delle forze patriottiche, estremiste e moderate. È logico del resto, ed è umano, che una fazione dei combattenti, dei reduci, dei sevizati, degli ex prigionieri politici, sia intimamente delusa di non potere occupare le città, così a lungo contese, sull'orma del nemico in fuga; e di dover lasciare impuniti i delitti dell'O.A.S. La generosa, necessaria, ma eticamente opinabile messa in mora di ogni crimine; il dover riaccogliere gli assassini ed i loro complici nel corpo della nazione con eguali doveri e diritti; il dover dimenticare nefandezze e crudeltà, non è stato facile all'algerino: soprattutto al combattente algerino. Si possono quindi comprendere, se non giustificare, gli sporadici assalti all'europeo avvenuti nei primi giorni dell'indipendenza da parte di gruppi di esasperati cui non mancarono di associarsi — come accade in analoga circostanza — i consueti saccheggiatori e banditi da strada: assalti repressi dal governo con lealtà e durezza, mandando al muro decine di oltranzisti e degradando ufficiali e sottufficiali dell'esercito di liberazione.

Per questa e per altre ragioni s'ebbe, alcuni mesi

zioni e nei messaggi del Duca d'Aosta, quando, al tempo della marcia su Roma, si proponeva a sostituto dell'esitante regale cugino. È dunque inguaribile il male che pervade certi strati della nostra società.

Tanta monotonia ingenera una noia schiacciante, rotta ogni tanto da uno scoppio di riso o, più raramente, da uno scatto di indignazione. Vorremmo allora scrivere; ma un amico, magistrato e storico (precisiamo subito che non è quello le cui mani, secondo La Voce della Giustizia grondano sangue) ci ammonisce: « con certa gente non si polemizza! ». Perché, soggiunge un chiaro docente, il neofascismo non è un pericolo, ma è una vergogna.

Eppure, una volta, ci siamo lasciati tirare in ballo: un amico carissimo ci invitava a commentare due pezzi, segnati con due fregacci rossi di un periodico che si intitola nientemeno che Il Conciliatore: questi difensori strenui, oltre che del Trono e dell'Altare, del diritto assoluto di proprietà, non si peritano di derubare, per le loro testate, Voltaire o Pellico!

Dedicammo la nota 200 ad una serie, firmata Mario Viana, di luoghi comuni su Mazzini che da un secolo rimbalza dall'uno all'altro scrittore gesuita o cortigiano. Ci risponde ora Petronio; siamo tentati di identificarlo col Viana; la posposizione dei barabba milanesi del 1853 a Pisacane fa il paio con l'invenzione del giudice Lescaronel!

Ma importa qui la disinvoltura con la quale Petronio cambia le carte in tavola, accusandoci di aver proclamato l'infalibilità di Mazzini: chi ci segue sa che ci definiamo mazziniani senza bigottismi né idolatrie; e sfidiamo non le persone intelligenti e in buona fede, ma qualsiasi idiota a trovare alcunché di simile nella nota succitata. Ci preme, semplicemente, che non si liquidi Mazzini con due righe né esatte né originali, proprio mentre gli storici vanno valutandone sempre più positivamente l'opera.

Questi nazionalisti che non fanno che nominare l'Italia ogni tre parole hanno la totale incapacità ad accorgersi che proprio il Mazzini affrancò, talvolta esagerando persino, il moto patriottico dalla servile imitazione francese; che, nel contempo, refutando il gretto municipalismo, lo collocò sul piano nazionale e lo inserì nel concerto europeo; che, a costo di guastarsi coi migliori seguaci, non sabotò alcuna impresa regia; che la spedizione dei Mille, eterno tema della sua strategia, vinse perché preparata dalle bande partigiane di Pilo e Corrao, sì che il Pieri la definì la più grande impresa mazziniana; che la spedizione nelle Marche e nell'Umbria fu l'attuazione del suo grido « al Centro, al Centro, mirando al Sud! »; che additò la via sulla quale, pur tra contrasti e difficoltà, si muove il paese. Ma questo richiamo attuale non va a genio ai nostalgici del passato prossimo: la loro non è l'Italia di Vittorio Emanuele II e di Cavour, che è un'Italia risorgimentale; ma è l'Italia di Vittorio Emanuele III e di Mussolini, con tutte le implicazioni totalitarie, belliciste e razziste.

Non mancherà loro il giusto guiderdone: anche prima che compiano novant'anni una qualche coroncina comitale o baronale poverà loro da Cascais. Là vive un pover'uomo ridotto ad aprire, quale leader del partito monarchico, le campagne elettorali; che non ha potere alcuno nemmeno sui suoi figli, la cui mancanza di stile è oggetto delle cronache più pettegole. E, visto che molti discendenti di vecchie famiglie, dopo aver partecipato alla Resistenza non gli dimostrano troppo ossequio, va distribuendo feudi fasulli; oltre che illudersi è felice di trovare qualche lacché pronto a scrivere « e ben lo riconobbe... S.M. Umberto II... elevandolo ecc. ecc. ».

VITTORIO PARMENTOLA

◆ OMBRE E ONDE ◆

◆ Come si diseduca il popolo. La bellezza di Ippolita è l'apoteosi del cattivo gusto: nauseabonda negazione di arte cinematografica. Non ci si accusi di pruderie: temi cento volte più audaci non ci conturbano affatto purché svolti entro un quadro etico (ed estetico) che li giustifichi. Esempio più recente: quei quattro microcapolavori di *Boccaccio 70* ove brilla l'ingegno dei nostri migliori registi: ognuna delle trame — in apparenza scollacciatissime — esprime un tratto vivo e reale del costume odierno. Non è il caso di *Ippolita*: lì si manipola senza ritegno un'indecenza fine a se stessa nella profusa anatomia della trentascienne Lollobrigida: di colei, cioè, che, dopo volentieri ma inutili tentativi di elevazione artistica, è ritornata alle squallide origini; e di una Milva stucchevolmente volgare cui si consiglia l'urgente rientro nel mondo esclusivo della canzonetta. Il tutto è rimediato da una regia scarsa e sommaria: pessima la recitazione. Eppure, in platea ed in galleria, si rideva. Un riso che ci ha fatto male: ed il cinema dovrebbe educare le masse al bello ed al buon gusto.

◆ Florestano Vancini ha dato al pubblico un film-documentario sulla banda Casaroli che, nel 1950, disseminò morte e terrore in alcune città d'Italia. Il fatto che qui se ne parli presume che non si tratti di un banale film di gangsterismo: l'opera significa ben altro, quantunque la *suspense* sul cui ritmo procede ne faccia uno spettacolo ad alto livello emotivo, oltre che artistico. A noi interessa la tematica: che propone al giudizio ed alla condanna dello spettatore l'assurda, allucinante vicenda dell'ex-brigatista nero Paolo Casaroli: il quale, reinserito nella normalità democratica, tale non l'accetta: né vuole adattarsi. Una aberrante filosofia dovrebbe giustificare il bandito a se stesso: onde le folli, raggelanti elucubrazioni ed i ragionamenti distorti che elabora e rielabora con allucinata monotonia. Casaroli è un pazzo, un megalomane, un bruto: prodotto tipico della scuola che lo ha cresciuto ed educato. Certe sue frasi sono sintomatiche: « Se noi avessimo vinto la guerra oggi non lavoreremmo: lavorerebbero in nostra vece i greci e gli abissini... ».

La vicenda stringe all'epilogo. La società — ferita — si difende. Umili eroi del popolo (un poliziotto ferito, un secondo ucciso; due impiegati di banca freddati; un taxista abbattuto; e la gente bolognese, i vigili urbani, la *Volante*) s'ergono di fronte ai fuorilegge e li distruggono. Il bandito — unico superstite — viene raccolto ferito; ma sopravvive. Egli è, oltre a tutto, un vigliacco: ché la mano gli è ricaduta due volte dalla tempia all'atto del suicidio: per paura della morte e non per inceppamento dell'arma. Eppure dal letto ove giace piantonato, all'attonito giornalista che lo interroga risponde parole di tracotanza e di odio, dichiarandosi mitico eroe di un mondo di criminalità e di perversione. Sono fatti di ieri che il film registra con scrupolo documentario. Di recente la TV in un'inchiesta sugli ergastoli ci mostrò Paolo Casaroli: lo vedemmo e lo udimmo. Non appare pentito: non è cambiato: egli si riconferma, purtroppo — inesorabilmente e gelidamente — quale fu e rimane.

◆ Il mafioso di Lattuada, interpretato da Alberto Sordi, è film di buone qualità, non solo artistiche ma anche sostanziali: opera coraggiosa e significativa: e coraggioso ne è il produttore che si esclude a priori da un'ampia zona del mercato siciliano. Ci si trova di fronte ad un atto di accusa, ad una dura satira contro quella piaga sociale, radicata da secoli nel costume, che a tutt'oggi dilacera la Sicilia: o meglio: l'occidente dell'isola: la mafia.

Il protagonista è un ex picciotto d'onore trasferitosi da tempo nella capitale lombarda. Milano pare lo abbia trasformato: egli si assorbe con le prime faticose espressioni dialettali anche nuovi concetti di vita: una visuale moderna della realtà; abitudini ieri imprevedute, oggi ovvie: talché il suo subconscio crede ormai di avere conseguito l'affrancamento dall'antica servitù. Tecnico di una grande industria, ha sposato una lombarda; ha generato due bimbe bionde; possiede l'alloggio, l'automobile, gli elettrodomestici: una mentalità nuova in un nuovo universo.

Dopo molti anni di assenza ritorna per un breve soggiorno al paese natio; e l'onorata società che

— lui inconsapevole — non lo ha mai perso di vista, lo riafferma attraverso l'enigmatica benevolenza di don Vincenzo, il don Rodrigo locale: un pezzo da novanta. L'infelice, prima ignaro poi riluttante, è reintrodotta nel giro: né può scansarsi. Un mondo mostruoso di omertà, di violenza, di malinteso senso d'onore, di ataviche e servili consuetudini, lo riassume, lo invischia e lo trae al delitto. Sarà lui il sicario che, nel fulmineo volgere di ventiquattro ore (l'aviogetto è un'invenzione utile anche ai criminali) eseguirà, sbalzato a New York, il più classico dei regolamenti di conti. Tutto accade come in sogno: la partenza entro una enorme cassa; l'arrivo; l'istruzione; il crimine; il rapido ritorno. Nessuno, all'apparenza, si è accorto di nulla. Neppure la moglie.

Il finale della vicenda, cui la satira dà accenti di più cruda vigoria, chiude la scena sull'omicida, ritornato a Milano: mentre la carrellata retrocede alle spalle di lui che, freddo, un po' altero, rigido, impassibile, si avvia al lavoro: dolente depositario di un segreto mortale: uomo del sud tra gli uomini del nord, fallito ormai nel pur volenteroso anelito di riscatto. Forse — anzi, certamente — lo riscatteranno, riscattando se stessi, i figliuoli domani.

◆ La marcia su Roma è pellicola di un qualche pregio, se pure non la si possa classificare tra i capolavori né tra le opere ideologicamente più significative e producenti. Ottima l'intenzione: screditare nel ridicolo quella masnada di buffoni, di falliti, di teppisti e di criminali protagonisti della nefasta impresa che il fascismo avrebbe ribattezzato nientemeno che *marcia su Roma*: ma già si sa: i fascisti non conoscono né pudore né senso umoristico. La vicenda, interpretata da due assi quali Tognazzi e Gasmann, può lasciare nei giovani l'errato concetto, così com'è vista, che il mussoliniano non sia stato, in fondo, che una « co-serella » di poco conto; e, le squadracce nere, dei quasi innocui gruppetti di bonaccioni attivizzati da un qualche duro. Evvia, si scherza troppo! Se è vero che una parte di marciatori fu composta da gente che neppure sapeva il perché marciava; da gente in cerca di espedienti per sbarcare il lunario: da buffoncelli e da cuori di coniglio; è pure altrettanto vero che lo squadristo non consistette soltanto di ciò: esso fu, in primo luogo, tragedia; fu autentico manganellismo; fu olio di ricino, sevizie e barbarie; fu delitto su larga scala; e saccheggio e latrocinio: e poi schiavitù, persecuzione politica e razziale; monarchia e clericalismo: per concludersi infine nell'asservimento ad Hitler e nello smembramento patrio.

È bensì vero che demolisce più il ridicolo che la invettiva: ma il ridicolo va ben dosato, sennò la satira volge in commedia: e perde ogni efficacia. Ed è nell'errata manipolazione dell'elemento buffo, eccessivamente profuso a scapito del drammatico, che sta il punto debole del film: cadiamo nella commediola, nella parodia: e la commediola e la parodia non si addicono all'argomento.

Qua e là v'è un impennarsi tragico che resta isolato, dissonante nel gran ridere della vicenda: l'abbattimento gratuito di un povero ferroviere; la rivolta di due fascisti illusi (e delusi) con la conseguente uccisione — per legittima difesa — del caposquadracca... Validissima invece nel significato satirico la ripetuta depennazione da parte di Tognazzi, fino ad esaurimento, di tutti i punti sociali segnati sul volantino programmatico del fascio, man mano che l'azione squadrista li contorce e li contraddice: uno dei rari spunti davvero producenti del film.

La pellicola si può vedere: agli adulti non fa male; ai giovani, anche senza risultare proprio nociva, rischia di falsare il vero concetto di ciò che il fascismo — e Mussolini — siano stati per l'Italia: autori e causa di uno dei più crudeli e cupi periodi da essa vissuti nella storia.

Segnaliamo con piacere che uno degli "opuscoli dell'A.M.I." è stato accolto con molto favore dal pubblico, meritandosi plausi significativi, e soprattutto invogliando gli amici a diffonderlo. È l'opuscolo polemico del nostro Vittorio Parmentola su "Giovane Italia" e "Giovine Italia", del quale già si son fatte quattro edizioni (due, con il consenso dell'A.M.I., a cura del P.R.I.) raggiungendo la tiratura di parecchie decine di migliaia di copie.

Un ricordo su Giacinta Pezzana

Avevo visto e ammirato Giacinta Pezzana a Ravenna, nel 1902, in occasione di due sue recite: *La signora delle Camelie* di Dumas e *Messalina* di Cossa. L'avevo applaudita a non finire, ma non sapevo che fosse repubblicana. Senza di che le mie mani si sarebbero agitate come in convulsione.

Dopo alcuni anni, 1908 o 1909, risiedendo io a Venezia, mi fu dato rivederla in *Otello* e *Teresa Raquin*. Ma quella volta sapevo della sua professione di fede: si che proposi agli amici della sezione veneziana del partito repubblicano, che aveva il nome glorioso di Gustavo Modena, veneziano, di farle una visita di omaggio. Ella non soggiornava in uno dei grandi alberghi di Venezia, ma nemmeno in uno degli ultimi; la trovammo sorridente, come sapeva sorridere sulla scena.

Eravamo Silvio Stringari, caro e compianto segretario della nostra sezione, l'ing. Fano, distinto professionista e uomo di grande fede, un bravo artigiano di nome Maistrello, ed io. Avevamo portato con noi dei fiori che la grande attrice accettò con senso di gratitudine. Ella volle dirci di essere prossima a una *tournee* in Puglia, con sosta a Trani, patria di Giovanni Bovio, dove aveva un fratello insegnante di liceo, mazziniano fervente. Noi, a nostra volta, la informammo che stavamo lavorando per l'inaugurazione del monumento a Gustavo Modena.

Bastò. Giacinta Pezzana si immerse nei ricordi del suo maestro di recitazione, l'uomo che l'aveva portata a sentirsi repubblicana, anzi mazziniana.

Mi sforzo di riassumere quello che disse: « Nella primavera del 1859 si sparse per Torino la voce che vi sarebbe stata guerra per liberare l'Italia dall'austriaco. L'esercito piemontese avrebbe avuto il rinforzo di un grosso esercito francese, comandato dallo stesso imperatore Napoleone III.

« Avevo udito Modena dire un giorno che Napoleone era un traditore, e che, come aveva distrutta la speranza degli italiani a Roma, dieci anni prima, avrebbe distrutta quella della guerra che si annunciava. Ma io ero tanto inesperta che non diedi importanza alla grave affermazione.

« Venne il giorno del primo treno di truppe francesi. Io dovevo essere da Modena, senza meno, alle dieci di ogni giorno. Ma come resistere al grido che si faceva all'intorno? I miei di casa, i vicini, la gente in strada, erano tutto un coro: *Arrivano i francesi! Alla stazione! Alla stazione!* Pensai che il mio grande maestro, patriota ardente, fosse anch'egli diretto alla stazione... E corsi, con gli altri! Quante bandiere, quanta gente, quante grida! Gridai anch'io, con quanto fiato avevo in gola: e per quella mattina — dovevo provare nel tema terribile di *Fedra*! — considerai una fortuna non essere andata a scuola.

« Vi andai il giorno dopo, convinta di trovare il maestro sorridente per la venuta dei francesi. Lo trovai, invece, accigliato, come non lo avevo visto mai: — Perché non sei venuta ieri? — mi chiese con cipiglio. Credetti di dovergli mostrare un po' dell'entusiasmo del giorno prima: "Ma maestro — dissi — sono andata a vedere i francesi che arrivavano... Come ci sarà andato lei...". Modena assunse un aspetto severo: "Speriamo che se ne vadano presto!", disse. Io rimasi sorpresa, e ritenni di replicare: "No, essi resteranno parecchio tra noi, per fare la guerra all'Austria e liberare l'Italia, sotto il comando del loro imperatore Napoleone III...". Avevo detto tutto questo d'un fiato, convinta di dir cosa ineccepibile. Modena, che era seduto, si alzò, in preda a viva agitazione: "Ma tu non sai che quel signore, Napoleone III, ci ha traditi dieci anni fa a Roma, quando avevamo fatta la Repubblica, che per noi doveva divenire la Repubblica italiana? Ci ha traditi, mandando un corpo di spedizione a distruggere, con le armi e l'inganno, la nostra Repubblica. E ancora non sai che dopo aver tradito noi, quel signore ha tradito il suo paese, la Francia, impadronendosi del potere, e imprigionando, condannando, esiliando i migliori cittadini?".

« Dicendo questo il maestro aveva fatto un viso da tragedia. Tentai di replicare: "Di queste cose io non me ne intendo (avevo 17 anni). Ma penso che oggi chi non è con i francesi, sia con l'Austria. Lei maestro, che è veneziano e grande patriota, non potrà essere con l'Austria...".

« "No, io non sono con l'Austria — replicò Modena forzando la voce —: e credo di averlo dimostrato, sopportandone le conseguenze. Ma se credi che costui ci faccia giungere a Venezia, povera Giacinta, quanta delusione per la tua giovane età!... E adesso, cominciamo con *Fedra*...".

« Per fortuna la lezione andò bene. E io m'interessai sempre più per le vicende della guerra, con la segreta speranza di poter dire un giorno al mio amato maestro: Ha visto? Ora potrà tornare liberamente alla sua Venezia...

« Ma ahimé! com'era vero che così grande piacere mi doveva essere negato. Nei primi del luglio si sentì dire che la guerra stagnava, e non si sapeva il perché. Quando una mattina, forse il 13 o 14, si seppe che tra Napoleone III e Francesco Giuseppe, all'insaputa del re di Piemonte, povera marionetta nel giuoco, era stato concluso un armistizio che lasciava Venezia all'Austria.

« Modena fu generoso con me, comprendendo la mia mortificazione. Si limitò a dirmi: "Ricordi quello che ti avevo detto? dopo averci traditi, dieci anni fa, quel miserabile ci ha traditi una seconda volta. Leggi quest'opuscolo (me lo porse): è di Giuseppe Mazzini, il maestro di noi tutti...".

« L'opuscolo aveva per titolo: *A Luigi Napoleone* e la data del 1850. Giunta a casa, lo lessi e lo rilessi. Quella fu l'ora della mia vocazione repubblicana e mazziniana.

Questo racconto della grande attrice ci diede una commozione che vorremmo augurare ai giovani d'oggi in circostanze consimili.

OSCAR SPINELLI

Vamba e i suoi amici di ieri e di oggi

Siamo grati a Michele Vaudano che nella sua relazione al Convegno torinese sulla pubblicistica repubblicana (ora negli *Atti*) ha presentato la complessa figura di Luigi Bertelli (*Vamba*) anche negli aspetti che ai vecchi lettori del *Giornalino della Domenica* sono poco noti quando non del tutto ignoti. E questo ci induce a parlare della continuità del suo insegnamento.

Le *pagine bianche* del *Giornalino* ospitarono le più illustri firme del tempo: nelle *pagine rosa* — la corrispondenza coi lettori — Vamba aprì il suo cuore di animatore sagace ed instancabile: sono un florilegio di bontà, umanità, umorismo, anticonformismo. In essa nacque la *Confederazione giornalesca*, aperta a chiunque dai sei ai novant'anni avesse serbato giovinezza del cuore; e giovò a stabilire legami affettuosi tra i Confederati: questi si chiamavano *grilli*, dall'insetto che all'Ascensione i fiorentini celebrano rumorosamente; e tutti si trattavano col tu: la letizia era alla base dell'organizzazione.

Vamba istituì una burlesca tribuna: il *Ciarlamento*; i cenacoli locali eleggevano assessori, sindaci, prefetti; quindi sorse la *Lega dei Golosi* per raccogliere dolci e balocchi per coloro che ne erano privi; poi l'*Aidai* (Hai? Dail) per il sollievo dei casi pietosi segnalati a Vamba. I raduni si tenevano nei giorni della festa del Grillo.

Fu un magnifico esperimento di formazione del carattere, di esaltazione dei valori spirituali; in quel clima si educarono eroi: ricordiamo Giosuè Borsi.

L'ULTIMO LIBRO PUBBLICATO DALL'A.M.I.

Aroldo (Alfredo Bottai): Il socialismo mazziniano, prefazione di V. Parmentola

Nel rinnovato fervore di discussioni in Italia intorno all'atteggiamento del socialismo organizzato, al suo persistente frazionamento in partiti e correnti e alla revisione di molte impostazioni marxiste, è di vivo interesse la settima edizione rinnovata di questo libro, che uno dei più brillanti pubblicisti della sinistra storica italiana ha dedicato a una originale interpretazione del pensiero sociale ed economico di Mazzini. La prefazione illustra agilmente la lunga avventura giornalistica dell'A. e documenta parecchi episodi della sua battaglia antimonarchica e antifascista (rifiutando ogni protezione del potente nipote, il fu ministro fascista Giuseppe Bottai) nell'infocato ambiente sindacale di Parma dove è ancor viva la tradizione corriana.

Il volume, corredato di una lunga serie di testimonianze di primo piano (da Bovio a Labriola, da Sorel a Silone), sostiene che Mazzini è il dottrinario di un particolare socialismo antimaterialistico, non stalinista, democratico e libertario, senza dogmi di tipo marxista, essenzialmente pragmatista e personalista e ne trova conferma in una serie assai suggestiva di citazioni testuali. D'altro canto tale socialismo mazziniano si inserisce in una originale tradizione italiana socialista,

Il *Giornalino* sospese nel 1911 le pubblicazioni per mancanza di mezzi; le riprese, splendidamente migliorato, nel 1918, ma il 17 novembre 1920 cessava con la morte di Vamba: per i *grilli* fu un lutto grave: come la perdita di un padre. Lo ripresero vari editori, sotto la direzione di Giuseppe Fanciulli, ultimo il Mondadori; cambiò formato e andò declinando per cessare definitivamente il luglio 1927. Unica rubrica rimasta intatta era l'enigmistica, redatta da *Fra Bombarda* (il fiorentino ragioniere Aurelio Romoli). Questi volle continuare almeno le pagine rosa, sotto la testata *Il lumino da notte*, con direttore responsabile Doro Celli, che lo trasferì poi nella sua residenza di Novara, mantenendo tra le rubriche il «Notiziario di casa», il «Calendario d'Oro», «Le cronache dei convegni»; e durò sino al 1943. Nel 1945 morì *Fra Bombarda*. Poco dopo l'ing. Nino Primicerio con la moglie Gisella, riprese le pagine rosa con *Girotondo*.

La *Confederazione* continuava, intanto, a vivere; *Fra Bombarda* riceveva nel suo piccolo ufficio di via Barbano 14, detto cella, ogni mercoledì alle 18. Ogni confederato in viaggio visitava l'Arciconsolo locale. Con la prima maggiolata — Firenze 1931 — ebbero inizio i Congressi confederali successivamente tenuti a Genova, Napoli, Trieste, Milano, Bologna, Verona. I cenacoli locali festeggiavano l'Ascensione, ma ogni anno il 27 novembre si radunavano per una mesta cerimonia: la commemorazione di Vamba.

Molti *grilli* divenivano padri e madri di famiglia; talvolta il primo incontro tra due sposi era avvenuto in seno alla Confederazione! Ad essi si univano i loro figli, guadagnati dall'atmosfera di calorosa cordialità; teste grigie e teste bionde, teste bianche e teste brune, tutte affratellate.

Il fascismo, sospettoso di ogni iniziativa non irregimentata, poteva allentare, ma non sopprimere completamente questa spontanea germinazione di nuclei associativi; naturalmente la guerra, con i richiami e lo sfollamento, e quindi il terrore nazista, poiché non pochi *grilli* sono israeliti, dovevano avere conseguenze disastrose.

Ma con la pace e con la liberazione la catena si ricompose.

Nel 1956 a Firenze, in Palazzo Vecchio, uomini illustri della politica e della cultura commemoravano il cinquantenario del *Giornalino della Domenica* ricordando il fondatore; la celebrazione ebbe echi di stampa e radiofonici; e così la mostra di cimeli, manoscritti, fotografie, disegni, bandiere con ricamato il grillo.

Sono ormai trascorsi cinquantasei anni; con le «vecchie guardie» sono i figli e i nipoti che vogliono mantenere accesa la fiaccola di Vamba, segno di amore e di serenità; e poiché siamo oggi in repubblica, il parlare del Vamba totale non significa più «fare della politica» ma compiere opera civica; legare le nuove generazioni alle istituzioni per le quali Vamba lottò con l'arma della satira, e che vogliono essere l'ambiente nel quale taluni aspetti della vita della Confederazione escano dal ristretto ambito per allargarsi, col crescere dell'età scolastica, a sempre più numerosi gruppi di giovani.

MARCELLA ASCOLI

che già il filosofo Giuseppe Rensi mise in evidenza citando Ferrari, Pisacane, Gennaro Bovio (da non confondere con Giovanni): ad essa si ispirò anche una notevole corrente repubblicana, che ebbe negli onorevoli Belloni e Chiostergi i suoi leaders e formulò un «manifesto di socialismo mazziniano» cui l'A. si richiama esplicitamente.

Un compiuto e interessante indice onomastico illumina uomini e date richiamati nel corso della trattazione: lo stile semplice e chiaro, divulgativo nel senso migliore della definizione, rende di attraente lettura questo celebre libretto — (non per nulla giunto alla settima edizione e da tempo esaurito) — le cui impostazioni coincidono singolarmente con la svolta politico-sociale in atto in Italia e in molti atteggiamenti del mondo occidentale mentre a sua volta il mondo sovietico è sottoposto a un profondo processo di autocritica e di revisione.

Il libro è destinato altresì ad interessare quanti si occupano della storia del Risorgimento per la nuova prospettiva in cui viene presentata l'azione di Giuseppe Mazzini, fuori del consueto schema patriottico-unitario, nonché particolarmente i cultori di scienze sociali cui viene presentata una nuova scuola socialista.

1863-1963 - Italia e Polonia affratellate nelle lotte per l'indipendenza

L'A.M.I., invitata, ha già aderito alle Manifestazioni italo-polacche promosse dalla Municipalità di Bergamo per ricordare il sacrificio di Francesco Nullo e di altri suoi compagni durante la rivoluzione per l'indipendenza della Polonia, della quale cade in quest'anno il centenario. Noi apriamo l'anno celebrativo promettendo scritti originali sull'argomento, e le notizie di cronaca su quanto sarà fatto.

Intanto pubblichiamo qui una inedita traduzione di una poesia del grande patriota polacco Adamo Mickiewicz, trovata tra le carte di Aglauro Ungherini, il maggior polonista che abbia avuto la parte mazziniana italiana, nei tempi posteriori a Mazzini, e sul quale è uscito or ora un profilo, dovuto al nostro direttore, sul *Bollettino della Domus Mazziniana* (n. 2, 1962). La poesia era stata pubblicata nel 1822, quando l'Autore non aveva ancora 24 anni.

LO SWITEZ

Chiunque tu sia, quando, nei dintorni di Nowogrodek, entri nella cupa foresta di Pluzyny, ricordati di fermare i cavalli, per contemplare il lago.

Là, lo Switez, stende il grande giro della sua superficie limpida, liscia come ghiaccio; le sue rive sono ombreggiate da una spessa foresta.

Se vi ti accosti nell'ora della notte, e volgi il tuo viso verso le sue acque, tu vedrai le stelle sopra te, le stelle sotto di te e due lune,

Incerto se è la piana di cristallo che s'inalza di sotto i tuoi piedi, o se è il cielo che inclina fin sotto i tuoi piedi la sua volta di cristallo.

Allorchè l'occhio non raggiunge le rive opposte e non discerne la superficie dal fondo, tu ti crederai sospeso nel mezzo dell'orizzonte, come in non so quale abisso di azzurro.

Così la notte, se il tempo è sereno, lo sguardo gode di una dolce illusione. Ma, per andare al lago, di notte, bisogna essere il più intrepido degli uomini.

Giacchè quali lotte vi scatena Satana!, quali spettri vi si dibattono! Tutto il mio essere trema quando i vecchi lo raccontano ed ho paura a ricordarmelo, di notte.

Talvolta, in mezzo alle acque, c'è come un rumore di città: fuoco e denso fumo ne esce fuori, e come un tumulto di combattenti e grida di donne e rintocchi di campane e tintinnio di armi.

Ad un tratto il fumo si dissipa, lo strepito cessa: sulle sponde non si sente altro che lo stormire degli abeti e, nelle acque, sommesso, come bisbiglio di orazioni e lamentevoli preghiere di fanciulle.

Che significa ciò? Ognuno ne parla diversamente. Giacchè nessuno fu mai nel fondo, vaghe notizie corrono nel popolo. Ma chi può da esse scernere la verità?

Il Signore di Pluzyny, gli avi del quale possedevano lo Switez, da lungo tempo meditava e prendeva consigli, sul come penetrare questo mistero.

Ordinò dei preparativi nelle città vicine; vi si spesero grosse somme; si fabbricò una rete profonda duecento piedi, si fabbricarono barche e battelli.

Io avvertii che, in un'impresa così importante, sarebbe stato bene cominciare da Dio; si fecero, dunque, celebrare messe in più di una Chiesa, e un sacerdote venne da Cyrin.

Si fermò sulla sponda, mise la sua stola, fece il segno della croce, asperse di acqua santa i lavori. Il Signore di Pluzyny dà il segnale: sono spinti i battelli, la rete s'affonda con rumore.

Cala giù, trascina in sotto i sugheri, tanto è profondo l'abisso dell'acqua; le corde si distendono, la rete va oltre pian piano. Per certo, si pescherà un bel nulla...

Ma già hanno fissato sulle sponde le due estremità della rete: ne tirano a fatica il resto. Dirò quale mostro fu preso? Quand'anche lo dicessi, nessuno lo crederà.

Eppure, sì, lo dirò: non era affatto un mostro: una donna viva era nella rete. Aveva chiaro l'aspetto, labbra come coralli, e i suoi capelli di lino pallido gocciolavano d'acqua.

Raggiunge lo riva e, mentre gli uni re-

stano sul posto come pietrificati, e altri si danno, spauriti, alla fuga, ella con voce soave dice ai rimasti:

« O giovani, voi sapete bene che finora nessuno ha spinto qui impunemente la barca. Ogni audace, il lago lo inghiotte, nella sua gola senza fondo.

« E tu temerario, e la tua gente, voi sarete precipitati subito nell'abisso; ma, siccome questa contrada apparteneva al tuo avo, e il nostro sangue scorre in te;

Benchè una vana curiosità sia degna di punizione, tuttavia, siccome avete cominciato col nome di Dio, Dio vi dirà colle mie labbra la storia di questo abisso incantato.

« In questi luoghi oggi sabbiosi, ove crescono tra l'acqua i giunchi e lo tzar,¹⁾ e dove ora affondate il vostro remo, si elevavano le mura d'una bella città.

« Switez, famosa per il braccio dei suoi guerrieri, e per i bei volti delle sue donne, governata dai principi di Tuhan, fu fiorentissima per lunghi anni.

« La vista non era occultata da questa cupa cerchia di piante; ma, attraverso le fertili campagne, si potevan vedere di qui le mura di Nowogrodek, capitale, allora, della Lituania.

« Un giorno, all'improvviso, lo tzar dei Russi, alla testa di un potente esercito, vi assediò Mendog; e sulla Lituania interna piombò grande spavento, che Mendog fosse costretto ad arrendersi.

« Prima che avesse potuto richiamare l'esercito da un paese lontano, egli scrisse a mio padre: Tuhan, in te sta la salute della capitale; affrettati e raccogli i tuoi compagni.

« Appena Tuhan ebbe letto la lettera del principe, e spediti gli ordini di guerra, cinquemila uomini si presentarono subito, ognuno di essi a cavallo e armato.

« La squilla suona, la gioventù si slancia, già brilla alle porte la bandiera di Tuhan; ad un tratto Tuhan si ferma, si torce le mani e rientra di nuovo nella corte.

« E dice a me: — Sacrificherò io dunque, per soccorso agli altri, i miei cittadini, giacchè Switez, tu lo sai, non ha altri bastioni che i nostri petti e le nostre spade?

« Se divido il mio piccolo esercito, non darò aiuto al mio parente; e se partiamo tutti per la guerra, che ne sarà delle figlie e delle mogli?

« — Padre — gli risposi — non è questo il momento di temere: temi inopportuna-mente: va dove la gloria ti chiama, e Dio ci difenderà. Oggi, in sogno, ho visto il suo angelo sopra la città,

Cinse Switez col lampo della sua spada, la coprì con ali d'oro, e mi disse: — Mentre gli uomini son fuori, io difenderò le mogli e le figlie.

« Tuhan mi dette ascolto e raggiunse l'esercito; ma, quando fu notte nera, si udì da lungi il tintinnio delle armi, lo scalpitio dei cavalli, e da ogni parte l'orribile clamore degli hurrah!

« Gli arieti tuonano, le ultime porte crollano; d'ogni parte vola una grandine di giavellotti; sulla piazza accorrono i vecchi, le madri desolate, le giovanette e i bambini.

— 1) Specie di giglio d'acqua.

« Al soccorso! gridano; chiudete le porte. Ecco, ecco i Russi che piombano su di noi. Ah! moriamo, piuttosto; uccidiamoci l'un l'altro; la morte ci preserverà dal disonore.

« Ad un tratto, il furore prende il posto della paura. Ammucchiano le ricchezze sui roghi, spostano i tizzoni, ed il fuoco al cumulo, e con voce terribile, gridano:

« — Maledetto sia chi non si darà la morte! — M'opposi, ma invano: s'inginocchiano sulla soglia delle loro case e tendono il collo, gli altri portano la scure.

« Il delitto è pronto. Dovremmo dunque chiamare le orde e accettare le vili catene, oppure sottrarci con empia morte? — Signore dei Signori! — gridai — se non possiamo sfuggire al nemico, imploriamo la morte da Te. Che piuttosto il tuo fulmine ci colpisca, o che la terra c'inghiotta viventi!

« Ad un tratto, non so quale chiarore mi avvolge, pare che il giorno scacci la notte scura; volgo a terra i miei occhi spaventati... e già la terra non è più sotto a me!...

« Così noi sfuggimmo all'onta ed al massacro; vedi tu queste piante all'intorno? Sono le donne e le giovanette di Switez, che Dio ha cambiato in fiori.

« Coi bianchi fiori, come farfalle bianche, sporgono sopra l'abisso; le loro foglie son verdi come gli aghi del pino, quando appena li imbianca la neve.

« Immagini, in vita, della virtù innocente, ne portano il colore dopo la morte; vivono nascoste, non soffrono di essere contaminate, e nessuna mano mortale le tocca.

« Lo tzar lo provò e la sua turba di Russi, quando, avendo visto quei bei fiori, l'uno li coglieva per ornare il casco d'acciaio, e l'altro ne intrecciava una ghirlanda per le sue tempie.

« Chiunque allungò la mano sopra l'abisso (così terribile è il potere di questi fiori!), si sentì preso da un male improvviso, e la morte subito lo colpì.

« Benchè il tempo abbia cancellato questi fatti dalla memoria, l'eco di una punizione si sente ancora, e il popolo l'ha consacrata nei suoi racconti, e chiama tzar questi fiori ».

A queste parole la Signora lentamente s'allontana; barche e reti affondano, s'ode stormire la foresta, e l'onda, sollevata, si frange con fracasso contro la sponda.

Il lago si spalanca fino al fondo, come un abisso; ed invano l'occhio tenta seguirla; scomparsa è di nuovo nell'onda; né mai più fu veduta, né si udì di lei parlare.

ADAMO MICKIEWICZ

(Versione di AGLAURO UNGHERINI)

•••

Notizie da Varsavia informano che il vecchio cimitero di Olkusz, dove è sepolto Francesco Nullo, verrà livellato e trasformato conservando in loco solo la tomba e il monumentino del Nullo accanto alle tombe di due insorti polacchi del 1863, caduti anch'essi, come Nullo, a Krzykawka. Al posto del cimitero sorgerà un parco, quasi a significare come dalla morte può rinascere la vita.

•••

Da l'Express Wiecorny (« Espresso della Sera ») del 17 ottobre 1962, togliamo questa notizia:

Nel Museo Storico di Varsavia si stanno facendo i preparativi per l'apertura di una Mostra particolarmente dedicata al primo centenario della « Insurrezione di Gennaio ». Vedremo per la prima volta molti interessanti documenti ordinati in questi ultimi anni.

Una sezione speciale riunirà materiali riguardanti i volontari stranieri (Russi, Francesi, Ungheresi e Italiani) che parteciparono alla lotta di liberazione nazionale, condotta negli anni 1863-64 nel Reame del Congresso e in Lituania contro lo zarismo usurpatore.

ASTERISCHI

*** BIBLIOGRAFICI

* La valutazione tradizionale d'un personaggio contiene elementi retorici, sentimentali, mitici, partigiani o polemici? Basta rovesciarla: procedimento un po' semplice che approda agli stessi difetti, seppure in senso inverso. Almeno in parte, così hanno fatto Montanelli e Nozza col loro *Garibaldi*; nel quale si trova peraltro una assai esatta interpretazione dell'impopolarità di Mazzini: era dovuta al fatto che tendeva « a dare al Risorgimento la cosa che più gli mancava: la serietà » Acute ed equilibrate osservazioni al libro muove Carlo Casalegno ne *La Stampa* del 9 gennaio. Dal canto suo Gustavo Buratti, sul *Giornale di Bergamo* del 19 dicembre, aveva provveduto a fare alcune rettifiche concernenti Luigi Caroli, ricordando che « la storia è anche fatta di date esatte » e richiamandosi al documentatissimo libro sul « compagno di Nullo, ultimo moschettiere Bergamasco » pubblicato dalla sua nonna, Angiola Zanchi, nel 1936.

* È uscito il primo fascicolo de *La Cultura*, rivista bimestrale diretta da Guido Calogero; è l'ideale continuazione dell'omonima rivista fondata dal Bonghi nel 1881, passata poi sino al 1913, al De Lollis, al Festa ed al Borgese; rinata per un solo anno sotto il titolo *Il Conciliatore*, diretto da Borgese; ripresa dal 1921 al 1928 dal De Lollis; quindi rinata nel 1935 per opera di Giulio Einaudi e presto soppressa dai fascisti. Scritti di Gennaro Sasso, Guido Calogero, Giorgio Levi della Vida, Giorgio Ravetti, Aldo Capitini, Giuseppe Talamo. Alla nuova rivista i nostri auguri.

* Auguri anche a *Scuola e democrazia*, Bollettino mensile di orientamenti e discussioni, sorto per iniziativa del Partito repubblicano. La presentazione è di Lodovico Gatto. Oltre a notizie e risposte a quesiti dei lettori vi sono scritti di Giuseppe Tramarollo e di Lia Giudice.

* Il forlivese *Pensiero Romagnolo* continua la rubrica « Uomini e sistemi da ricordare », con Gaetano Salvemini, di Nullo Rovellacci (5 dicembre), e Carlo Cattaneo, anonimo (5 gennaio). Nello stesso, *L'Ape*, sul caso RAI TV-Dario Fo, fa apprezzamenti analoghi ai nostri.

* Nei *Quaderni della Dante* di Trento pubblicati dal Comitato locale della D.A., vediamo uno scritto di Quirino Bezzi su « Il Monumento a Dante in Trento » e un altro di Luigi Menapace su « Dante e l'esplorazione dei cieli » (n. 2-3).

* *La Gazzetta di Parma* del 17 dic. riferisce in cronaca della cerimonia di affetto e plauso ad Alfredo Bottai svoltasi il giorno precedente.

* Un grosso fascicolo di *Movimento operaio e socialista* (luglio-dicembre) chiude l'annata 1962 della rivista edita dal Centro ligure di storia sociale. Contiene l'inizio di uno studio di Gaetano Perillo su « I comunisti e la lotta di classe in Liguria negli anni 1921-22 »; altre due indagini su aree minori, e l'indice dei nomi dell'annata.

* Sempre interessante lo spoglio de *La Voce Repubblicana*, che appare ora in otto pagine con ricchezza e varietà di rubriche, inchieste, dibattiti, recensioni, note polemiche. Le libertà locali tengono largo posto; oltre a scritti brevi e più contingenti segnaliamo di V. Ciangaretti « Validità ed attualità

dell'azione regionalista » e « Prospettive ed esigenze delle autonomie locali » (nn. 283 e 285); di P. Inguscì « Aspirazioni regionali della penisola Salentina ». Naturalmente non è passato inosservato l'ottantesimo anniversario del sacrificio di Oberdan: scritti di G. Bertolé-Viale (n. 281) e di P. Inguscì (n. 285). La perenne validità del pensiero politico di G. A. Belloni, teorizzatore del socialismo mazziniano, nel 6° anniversario della morte, è posta in evidenza con grande acume e solida dottrina da Bruno di Porto (n. 8) e da P. Inguscì (n. 11). Troviamo due amplissimi bilanci del 1962: L'attività parlamentare (n. 2) e L'attività sindacale (n. 7).



Bollettino della Domus Mazziniana, Pisa, 1962, anno VIII, n. 2.

Questo fascicolo-volume, di 216 pagine, chiude tempestivamente l'annata 1962. Contiene la fine della pubblicazione del « Carteggio inedito di Giuseppe Mazzini con Filippo De Boni (1846-64) » curata con ampie note da Salvatore Candido; assai importante è il carteggio, esistente — come già fu qui scritto — nel fondo Baroffio in un Istituto di Montevideo (Uruguay), e pubblicato in cinque puntate nel *Bollettino*: questa di oggi è corredata dell'indice dei nomi citati, e sono varie centinaia.

Segue uno studio monografico, con tre illustrazioni, su « Aglauro Ungherini » un mazziniano marchigiano (1847-1943) dimenticato, ma di notevole valore. Fu tra i diffusori in Italia del pensiero di Edgard Quinet, fu traduttore di opere notevoli dei migliori scrittori polacchi, da Michiewicz a Slowaki, a Krasinski e ad altri; fu un bibliografo insigne. Lo studio è dovuto a Terenzio Grandi.

La principale parte del fascicolo è costituita, come al solito, dagli « Appunti per una biografia Mazziniana », e sono circa 150 pagine, amorevolmente curate dal nuovo direttore della Domus, prof. Guglielmo Macchia, attentissimo a tutta la pubblicistica della materia, e che qui stavolta ha profuso ampi commenti alle opere di particolare valore.

Coperte le more del cambiamento nella direzione dell'Istituto e quindi del *Bollettino*, è da presumere che d'ora innanzi uscirà puntualissimamente, e che nuovo impulso sarà dato alle pubblicazioni della Domus.

Sappiamo che sta per uscire sia il da tempo annunciato volume di Gabriele Rosa (*Autobiografie*) curato da Giuseppe Tramarollo, sia un primo degli « opuscoli della Domus »: *L'Europa di Mazzini*, un discorso, anche questo, del presidente dell'A.M.I., Tramarollo.

Carteggi Paretiani a cura di Gabriele De Rosa, Roma, sotto gli auspici della Banca Nazionale del Lavoro, 1962. 1 vol. n. 8 pp. 224. Edizione fuori commercio.

Grazie all'esemplare lavoro di Gabriele De Rosa ed alla munificenza della Banca Nazionale del Lavoro l'opera complessa, talvolta sconcertante, figura di Vilfredo Pareto, ingegnere, sociologo, economista, ed erudito va delineandosi sempre più chiara. I lettori ricordano come due anni fa rendemmo conto dei tre elegantissimi e poderosi volumi comprendenti le lettere al Pantaleoni; esce ora, frutto della prosecuzione paziente delle ricerche effettuate dal De Rosa in archivi pubblici e privati italiani e stranieri quest'appendice; che è un nuovo prezioso documento non soltanto della vita intellettuale del professore di Losanna, ma di tutta un'epoca.

Corrispondenti con gruppi omogenei di letture o con lettere sparse sono Sorel, Walras, Fr. Papafava, Foville, Moneta, Edgeworth, Einaudi, N. Herzen, Kolabinska, Johannet, Mercier, Linacher, Bousquet, Barone, Sensini, De Viti De Marco, Della Volta, Martello, De Loès, Sienkiewicz, Giacalone-Monaco, Vittorio Pansini; e si ritrovano i nomi dei maggiori sociologi, economisti, storici, politici e letterati nelle lettere che sono vive e varie le discussioni sulle questioni teoretiche e pratiche più attuali quali la teoria della moneta, l'insegnamento universitario, i contrasti fra protezionismo e liberismo, le imprese coloniali ed infine la guerra europea con tutte le sue implicazioni. Segue un'appendice ricca di documenti e di dati anagrafici e professionali su Vilfredo Pareto, nato dal dotto agronomo Raffaele a Parigi e battezzato a Karkhof, e sposo di Dina Bakunin. Precise ed esaurienti le molte note.

v. p.

GIANNINO BETTONE: *Garibaldi a Locarno*. Estratto dal n. 9-1962 dell'*Archivio Storico Ticinese*. Bellinzona, Casagrande 1962.

Chi ha letto lo studio su *Le Proscrit* di Giannino Bettone, ne apprezza la precisione dell'informazione, la sistematicità nella ricerca, l'accuratezza formale; qualità che si trovano in questa rievocazione della visita fatta a Locarno nel giugno 1862, dal Generale, trionfalmente accolto da cittadini capitanati dal mazziniano Paolo Gavirati, dalle autorità tra cui Carlo Battaglini, che inviava un fervido saluto a Mazzini. Larghe citazioni di discorsi riproduzione di indirizzi di lettere, di proclami e di preziosi documenti iconografici del tempo. Veste tipografica signorilissima.

v. p.

A Albert Camus, ses amis du Livre, Paris Gallimard, 1962.

Livre è qui elittica espressione per lavoratori del libro. Molti scrittori hanno riconosciuto nello stampatore un ausiliare; qualcuno lo ha sentito fratello. Ci limitiamo, per brevità, a ricordare la lusinghiera similitudine di Mazzini nella lettera ai tipografi genovesi (1870). Abbiamo ora il caso inverso, forse unico, in questo elegante libretto che contiene la registrazione dei ricordi di compositori, correttori, impaginatori. Albert Camus, resistente, giornalista, scrittore premio Nobel, impegnato nei problemi sociali, che vuole risolti nella libertà, è visto *au marbre* (noi diremmo al bancone): il giornale al crollo della Francia: quindi il lavoro per la stampa clandestina e, dopo la liberazione, *Combat*; la rapida ascesa poi la morte prematura. Lo scrittore è sempre rimasto il compagno dei *typos*, disdegnando la funzione del capo. Pagine spontanee, freschissime, immediate, commoventi, che vorremmo fossero lette da tutti coloro che in mille modi diversi, lavorano per il libro e per il giornale.

v. p.

ELIO PREDONZANI, *Donata*. Romanzo. Amicucci, editore, Padova, 1962. Pagine 224. L. 1.200.

Saggezza dell'Oriente. Massime, sentenze, proverbi, detti, aforismi, pensieri, esempi da Amedeo Rondoni raccolti, ordinati, pubblicati. Amedeo Rondoni, editore, Roma, via Merulana 82.

RINA FIORE, *L'apostolo inafferrabile* (vita di G. Mazzini), Editore Carroccio, 1961, pag. 136. L. 500.

Abbiamo tardato ad annunciare questo libro, nella fiducia di recensirlo, ma forse basteranno queste brevi linee: è un numero, e dei primi, della collezione « Ardimento », della nota casa editrice, destinata ai giovanetti. L'autrice ha inteso « cogliere con garbo i momenti più patetici ed umani della sua limpida vita e consente che il grande spirito di Mazzini, i suoi ideali, le sue aspirazioni e le sue speranze si materializzino, vive ed attuali, per condurre alla conoscenza di un periodo storico così importante mettendone a fuoco gli elementi che restano un fulgido esempio di onesto e generoso sacrificio ».

L'intenzione infatti è buona, per dare ai ragazzi una idea della vita dell'Apostolo, ed auguriamo che molti ne traggano profitto: ovviamente, non indugiamo a notare le varie imprecisioni storiche, solite in tutte le « storie romanizzate ». Non ci piacciono le illustrazioni fuori testo a colori: ci sembrano più adatte a truculenti storie del far-west, che a una vita di Mazzini, anche se « inafferrabile ».

LAURA KRAKER, *L'attività giornalistica di Domenico De Manzoni*.

GABRIELLA CASA, *Giornali francesi a Trieste nell'Ottocento*.

Sono rispettivamente il primo e il secondo quaderno di storia del giornalismo editi nel 1962 dal benemerito Istituto per la storia del giornalismo di Trieste, operoso centro di studi dovuto all'appassionata competenza di Giuliano Gaeta, che lavora a dotare il nostro paese di una completa storia del giornalismo.

Giornale degli amici della libertà italiana (1797-99), a cura di GILBERTO FINZI. « Collana Mantova nel Risorgimento » n. 4. Mantova, Amministrazione provinciale, 1962.

ANTONIO SILVERI, *Ettore Moschino*, L'Aquila, Comitato Aquilano della « Dante Alighieri ». Vol. in 8° pp. 296, L. 1.000.

Cento anni di economia italiana a cura di MARIO FERRARI AGGRADI, Collana « Lo Stato per il Cittadino » n. 2. Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Servizio delle informazioni, 1962.

Efficace opuscolo divulgativo con illustrazioni, diagrammi e tabelle statistiche.

È USCITO

l'importantissimo volume di storia del Partito Repubblicano

Aspetti e figure della pubblicistica repubblicana italiana

contenente gli Atti del Convegno tenutosi in Torino a cura dell'A.M.I., e col patrocinio del Comitato Nazionale per le celebrazioni dell'unità italiana, nell'ottobre 1961. Volume di pagine 292 - Lire 1.800. Richiedetelo agli indirizzi dell'A.M.I.: Milano, corso Concordia 12 - Genova, via Lomellini 11 - Torino, via Madama Cristina 77.

Notiziario dell' A. M. I.

Riunione dei Presidenti e Segretari dell'A.M.I. a Firenze

La Segreteria Nazionale conferma che domenica 10 febbraio alle ore 10 ci sarà una riunione di Presidenti e Segretari di Sezione di tutta Italia in Firenze, nella Sede della "Fratellanza Artigiana Italiana" in via Pandolfini 17.

Le norme per la partecipazione sono state mandate alle singole Sezioni, alle quali si raccomanda di far pervenire al più presto l'adesione, con una breve relazione sulle attività svolte nel 1962 e una traccia di programma anche finanziario per l'anno 1963.

Chi desiderasse da fuori partecipare alla conferenza del prof. Tramarollo in Firenze la sera del 9 febbraio, è pregato di scrivere direttamente all'amico Mario Antonini, via De' Bardi 51, Firenze.

Dalle Sezioni

CATANIA

Costituzione della Sezione. — Il 22 dicembre, presso lo studio dell'avv. Domenico Bucalo e sotto la sua presidenza si sono riuniti i soci promotori della sezione A.M.I., tra i quali il prof. Mario Sipala, il prof. Calì, l'universitario Marino, il geom. Torrisi. I soci, constatata la regolarità della convocazione, hanno dichiarato costituita la Sezione, nominando presidente della stessa l'avv. Domenico Bucalo e segretario il prof. Rosario Calì; hanno stabilito la sede provvisoria della sezione presso lo studio del Presidente avv. Bucalo in via Genova n. 70, tel. 244.005.

Hanno delegato a rappresentare la sezione alla Riunione di febbraio in Firenze l'avv. Domenico Bucalo e, nel caso di impedimento dello stesso, il prof. Calì. Successivamente sono pervenute richieste di iscrizioni da parte del prof. Vittorio Ottaviano, ordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico nella Università di Catania, del dott. Angelo Longo, noto ostetrico cittadino, dell'avv. Vincenzo Rinaldi, del prof. Carmelo Bruno.

MILANO

Dibattito su Francia e Europa. — Nel salone del circolo di via Brera 18 la sezione ha organizzato sotto la presidenza dell'avv. Gino Boeri, suo presidente, un dibattito sul tema « Prospettive europee e politica francese ». Hanno aperto il dibattito il prof. Ferdinando Vegas, il noto fondista della *Stampa* che ha analizzato la personalità del generale De Gaulle e il carattere anacronisticamente nazionalista della sua politica di *grandeur*, e il prof. Tramarollo, nostro presidente nazionale, che ha illustrato il carattere antieuropeo della politica di De Gaulle dalla caduta del CED sino al piano Fouchet per una « Europa delle patrie ». Il dibattito è stato assai animato (citiamo gli interventi, tra gli altri dell'ing. Mortara, del prof. Rotolo, del dott. Sforza) particolarmente sul significato della proposta dell'on.le La Malfa per un ponte Roma-Londra volto a neutralizzare il direttorio franco-tedesco.

Conferenza. — Sabato, 26 c.m., alle ore 17,30, presso la Sala Cattaneo del P.R.I. in Piazza Castello, 3, Vittorio Parmentola, dell'esecutivo nazionale dell'AMI, parlerà sul tema:

« Prospettive di socialismo mazziniano », presentando il volume di A. Bottai, testè uscito per le edizioni dell'AMI.

VARESE

Assemblea annuale. — Si è riunita il 6 gennaio. L'amico Bertolè Viale ha dato lettura di un messaggio inviato, nel 1° anniversario della morte di Giuseppe Chiostergi alla vedova Elena Fussi; quindi Mentasti ha svolto la relazione morale ed amministrativa. Dopo la discussione cui hanno partecipato Tedde e Piatti, sono stati approvati il bilancio ed il programma della prossima attività. È stata deliberata l'istituzione di borse di studio a favore di studenti dell'ultimo corso delle scuole medie della provincia che dimostrino di avere particolarmente studiato la vita e le opere di Mazzini. L'attuazione pratica avverrà di concerto con le locali autorità scolastiche.

Il consiglio direttivo è stato eletto nelle persone degli amici Mentasti, Tedde, Bertolè-Viale, Piatti, Luciana Fianzetti Belli, Oldini e Mattutini. Il primo è stato eletto segretario.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI:

Ottolenghi Olivetti Eva, Torino	(5.000)
Barillari prof. Bruno, Torre del Greco	(3.000)
Basini Giordano, Forlì	(2.000)
Bersotti Arturo, Torino	(2.000)
Billi Alessandro, Milano	(2.000)
Bottai Alfredo, Parma	(2.000)
Carra Enrico, Parma	(2.000)
Garri Luigi, Genova	(2.000)
Glessi Ferluga Carlo, Trieste	(2.000)
Gualterotti Nerina, Forlì	(2.000)
Mazzoli dr. Rolando, Milano	(2.000)
Rampagni Oliviero, Perugia	(2.000)
Bellettini Primo, Santarcangelo	(1.500)
Casagrande Pietro, Torino	(1.500)
Focacci Aurelio, S. Pietro in Vincoli	(1.500)
Piani Guglielmo, Ravenna	(1.500)
Agosti avv. Giorgio, Torino	
Allan prof. Gina, Torino	
Antonelli Luigi, Perugia	
Armellani Giuseppe, Montesilvano	
Armellini avv. Silvio, Conegliano Ven.	
Azzena Caterina, Sassari	
Bagni Turiddu, Livorno	
Bajardi Mongini dott. Emilia	
Balletti Ezio, Lerici	
Bianchi ing. Gerolamo, Casalpusterlengo	

Boari Bruno, Forlì
 Borcassa Ubaldo, S. Pietro in Cerro
 Bottai Arnaldo, Parma
 Brosio dr. Giuseppe, Torino
 Bruni Giuseppe, Massa Marittima
 Camellini Bruno, Cremona
 Capilupi Mario, Cotanzaro
 Carboni generale Giacomo, Roma
 Ciangaretti ing. Osvaldo, Roma
 Ciangaretti Vincenzo, Foligno
 Conti Aurelio, Cremona
 Cuccurullo Lina, Perugia
 Dana Giacomo, Finale Ligure
 Ercolani Libero, Ravenna
 Fabretti Tommaso, Ortona
 Fabbri Paolo, Macerone di Cesena
 Facello rag. Tommaso, Sanremo
 Galimberti ing. Carlo Enrico, Torino
 Gardella Giuseppe, Civitella di Forlì
 Gervasio Francesco, Albisola
 Ghisleri ing. Luigi, Torino
 Ghirardini dr. Giuseppe, Trissino
 Giovannini ing. Ercole, Cotignola
 Granata Libero, Milano
 Grassini Isidoro, Massa Marittima
 Greggio Aldo, Adria
 Grisetti Renato, Albisola
 Ilari Ernesto, Parma
 Lombardelli Eugenio, Parma
 Lombardi Lamberto, Brescia
 Mastrogiovanni avv. Salvatore, Roma
 Ottone dr. Bernardo, Vigevano
 Presciutto Sebastiano, Trapani
 Rajna Costanza, Milano
 Randaccio rag. Carlo, Torino
 Ritucci rag. Pasqualino, Torino
 Saba dr. Gian Giorgio, Sassari
 Sacerdote Iachia avv. Giuseppe, Torino
 Sanfilippo dr. Paolo, Chiavari
 Sanguinetti Alfredo, La Spezia
 Sardiello avv. Gaetano, Reggio Cal.
 Savorani Giannetto, Milano
 Sepe Luisa, Anzio
 Sparapani geom. Sergio, Pescia
 Tomasi dr. Augusto, Trento
 Vigliani prof. Luigi, Torino
 Zanini Zaninovich dr. Giuseppe, Torino
 Zattoni Gherardi Vincenzina, Rimini
 Zincone Luigi, Roma

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE:

Arezzo, Antonietta Bistoni	1.000
Biella, Luigi Caccianotti, r. a.	250
Carbonia: Giuseppe Galardi, r. a.	500
Cefalù, Vincenzo Caruso	200
Fabriano, Prassitele Pavone, r. a.	200
Gambellara, Bruno Donati, r. a. ricordando i cari amici scomparsi Cino Savini, Stefano Perugini e Giuseppe Biondi	500
Iseo, Giuseppe Consoli, r. a.	500
Parma, Alfredo Bottai, r. a. — Arnaldo Bottai	300
— Ernesto Ilari, augurando all'amico Bottai una lunga vita battagliera, come per il passato	200
Perugia, Luigi Antonelli, in ricordo di Memmo Miliochi e Giuseppe Chiostergi	1.000
— Lina, Piera e Serenella Cuccurullo, una lira al giorno per il 1962	1.100
Rocca di Papa, Trento Anelucchi, r. a. salutando Ernesto Ilari e Vittorio Parmentola	500
Roma, Osvaldo Ciangaretti, in memoria della moglie Emilia e del padre Ernesto	500
— Spartaco Zambonini, r. a.	500
Santarcangelo di Romagna, Primo Bellettini, per onorare la memoria del carissimo Giuseppe Chiostergi	500
Scorrano, Luigi Mariano, r.a.	500
Torino, Michele Tonelli	1.000

Da riportare L. 9-750

Ringraziamo gli amici che hanno già rinnovato l'abbonamento, e ricambiamo loro gli auguri che con l'occasione essi hanno rivolto al giornale ed ai suoi compilatori.

Notizie varie

La scuola Mazzini a Lugo

Lugo di Romagna, che nel 1849 elesse Mazzini a suo rappresentante nell'Assemblea Costituente, ha inaugurato la scuola per trecento allievi che porta il suo nome. Contemporaneamente è stato scoperto un busto dell'Apostolo, opera di Alfeo Bedeschi, donato dalla locale sezione del P.R.I.



Erano presenti numerose personalità; hanno parlato il sindaco Giardini, il segretario della sezione del P.R.I. Drei; l'oratore ufficiale on.le Cino Macrelli, ministro della Marina Mercantile ed il prof. Billi. La Direzione Nazionale dell'A.M.I. aveva aderito con un telegramma. Dopo la cerimonia sono state distribuite copie dei *Doveri dell'Uomo* agli alunni delle due ultime classi.

In ricordo di Oberdan

Mentre i neofascisti si presentano come monopolizzatori del patriottismo, in varie località, oltre che nella sua Trieste, è stato ricordato Guglielmo Oberdan, nell'ottantesimo anniversario del suo sacrificio. A Savona ha parlato A. Bandini Buti; a Varese G. Bertolè-Viale.

RELAZIONI INTERNAZIONALI. Settimanale di politica ed economia. - MILANO, via Clerici, 5 ISPI.

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA. Rassegna trimestrale di studi e documenti. - Abbonamento annuo L. 1.500. - MILANO, p.zza Duomo, 14.

SCUOLA E CITTA'. Mensile di problemi educativi e di politica scolastica. - Direttore: Ernesto Codignola. - FIRENZE, piazza Indipendenza, 29.

BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA. Semestrale di almeno 80 pagine (Saggi, documenti, bibliografia). - PISA, via Mazzini, 29. Abbonamento annuo L. 1000.

LA MARTINELLA DI MILANO. Rivista di cultura italiana. - MILANO, via Bronzetti, 18.

LA VOCE REPUBBLICANA, quotidiano del P.R.I. - Direttore: Ugo La Malfa. - Roma, via della Cordonata, 7.

IL PONTE. Rivista mensile fondata da Piero Calamandrei. - FIRENZE, piazza Indipendenza, 27. Abb. annuo L. 3000.

TERENZIO GRANDI, direttore respons. VITTORIO PARMENTOLA, capo redattore GIUSEPPE TRAMAROLLO, condirettore

Iscritto al n. 345 del Registro, presso il Tribunale di Torino.

IMPRONTA - TORINO - VIA ARGENTERO, 59

DIVAGAZIONI STORICHE

Mora! Mora!

Indubbiamente gli apparati fantasmagorica la città, in quei giorni di passione, di allegria, di festività. E lui ne rimase incantato e lo scrisse ad una amica lontana: «... Il mare è d'un azzurro cupo, veramente singolare: il cielo anche; l'aria è primaverile. Il golfo è incantevole: le isole tutt'intorno gli danno l'apparenza di un lago: da ogni cosa spira vita, un'onnipotente vita. Ahimé! Desidererei fare questo viaggio con voi, e poi morire!... È una città piena di gente: anzi piena zeppa. Dovetti fare il giro di tre alberghi prima di poter trovare una stanza...».

Tutti, tutti gli abitanti: forse trecento, forse quattrocentomila erano per la strade in quel mese di settembre; la gente calava la mattina giù dai vichi, come formiche, e gridava e batteva le mani per tutta la giornata e per parte della notte. Ad ogni finestra, ad ogni balcone sventolava una bandiera. Tutti, tutti volevano abbracciare e baciare i volontari, che da quattro mesi stupivano il mondo.

I volontari dell'esercito meridionale passavano a frotte per le vie di Napoli, seguiti da un codazzo di «scugnizzi», e si fermavano a parlottare davanti al caffè d'Europa o vi entravano a bere e per aver notizie dalla linea del Volturno: molti erano in camicia rossa e pantaloni turchini, i «picciotti» in costume siciliano, i calabresi con il vestito di velluto e cappello a pan di zucchero, qualcuno ancora in borghese — così com'era partito — in finanziaria e tuba; una infinità di coccarde, di cappelli piumati, qualche fez alla turcos. Si vedevano passeggiare insieme frati con crocifisso e pistola alla cintura, garibaldini e guardie nazionali. Tutta quella fantasia di colore, così pittoresca, che spiccava sullo sfondo scuro delle case e sotto un cielo terso che sembrava di cristallo, piacque tanto a lui e lo rese quasi allegro, quando scese dal vapore in incognito — come sempre — per non essere arrestato.

Ma l'incognito durò poco; proprio il 17 settembre, giorno del suo arrivo, *Il Nazionale* — un giornale della consorte arrabbiata monarchica — ne dette l'annuncio: «Mazzini è in Napoli»; il giorno dopo lo stesso giornale scriveva che il Mezzogiorno era stato liberato da Garibaldi nel nome di Vittorio Emanuele e non ci volevano mestatori. «Dolce Emilia... Il mio segreto è svelato: Saliceti e moltissimi moderati a bordo; i giornali di oggi recanti l'annuncio del mio arrivo. Sono molto addolorato; e prevedo che, o sarò mandato via o dovrò vivere la stessa specie di vita che vivevo in Toscana. Garibaldi non è qui. Non potrò vederlo prima di quattro giorni almeno. A Napoli, cara, l'aria, il cielo, il mare, ogni cosa è differente da tutto il resto d'Italia: se non l'avete veduta, dovete venirvi. È la vita al suo più alto grado. La sola entrata nel golfo vale la pena del viaggio...».

Quanta amarezza doveva avere egli nel cuore nell'apprendere tutte le falsità e le calunnie che si dicevano sul suo conto, mentre era stata per gran parte tutto merito suo la liberazione del Mezzogiorno, perché lui aveva mandato i suoi fidi in Sicilia ad organizzare le bande ed animarle, ad insegnare la fabbricazione delle armi, a preparare la rivoluzione insomma.

Era venuto a Napoli — e voleva rimanere nascosto per non dar fastidio — solo per parlare con Garibaldi in merito alla liberazione di Roma e di Venezia e sulla possibilità di convocare un'assemblea costituente che avrebbe dovuto decidere delle sorti politiche del Paese.

Nonostante che Garibaldi avesse mandato a dire a Mazzini e gli avesse ripetuto a voce che sarebbe potuto rimanere in città, come e quanto gli piacesse, dove poteva considerarsi libero come a Londra, il marchese Pallavicino, il 3 ottobre, lo stesso giorno che era stato nominato da Garibaldi Prodittatore di Napoli, approfittando del fatto che il Generale si trovava sulla linea di combattimento, gli scrisse esortandolo ad abbandonare le Province meridionali. Siccome Mazzini rispose al Prodittatore con un secco «no», la consorte moderata organizzò una chiassata, aizzando ed assoldando la peggiore feccia, la quale si divertì a gridare sotto

le sue finestre: «Viva l'unità d'Italia! Mora, mora Mazzini!».

Mazzini nella sua stanza, con il suo immancabile sigaro in bocca, rimase un po' silenzioso e poi con voce dolorante disse a Nicotera ed a Bandi che si trovavano da lui con altri amici: «Sentite eh! viva l'unità, e morte a me, a me che per aver sognato per primo l'Italia una, fui gridato per matto!».

Fu chiesto da Garibaldi ad uno degli agitatori se conoscesse Mazzini, fu risposto di no; quel tale finì poi con l'ammettere che un impiegato della polizia, passata al servizio del Governo piemontese, gli aveva dato parecchi ducati per pagare la gente, ma che con altrettanti ducati egli avrebbe fatto gridare da quelle stesse persone «viva» anziché «morte».

Anche a Napoli Mazzini pellegrinò da un posto ad un altro: dall'Hôtel Suisse, dove alloggiò i primi giorni, ad una casa privata e poi presso la compagna di Pisacane, quando, circa venti giorni dopo il suo arrivo, si sparse la voce che i «piemontesi» volevano arrestarlo.

«Caserta 18 ottobre 1860 - Caro Mazzini - Dovendo cedere è meglio cedere di buona grazia - Circa a voi poi - voglio lusingarmi che non piegherete alle intimidazioni di nessuno mentre io sono al timone - Vostro sempre Garibaldi».

Non piegò alle intimidazioni di nessuno, ma a fine di novembre sconcolato e deluso partì in compagnia di Mosto, il comandante dei carabinieri genovesi. Mosto era ancora in divisa di maggiore e Mazzini in borghese con un berretto, con tre fili d'argento, da capitano garibaldino. Per Firenze, Bologna, Genova, Lugano, riprese la via dell'esilio, raggiungendo l'Inghilterra alla fine dell'anno. Tornava a Londra come aveva scritto a Pietro Taylor qualche mese prima da Firenze: «... L'unica cosa buona ed importante per me sarebbe di veder presto compita l'unità per mezzo di Garibaldi, e di poter passare un anno, prima di morire, a Walham Green o a Eastbourne, a godere lunghi silenzi, confortati da qualche parola affettuosa che appiani la via, tra una quantità di gabbiani, e tristamente sonnecchiando...».

ODOARDO PAOLICCHI

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XVIII - N. 1

15 Gennaio 1963

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

L'attività editoriale dell'A.M.I. non ha alcun intento di speculazione commerciale, ma è una impresa strettamente culturale, secondo i fini dell'Associazione.

Per la richiesta di copie singole consigliamo di indirizzarle al Servizio librario dell'A.M.I. (che ha anche un reparto anti-quariato) denominato LIBRERIA DELL'A.M.I., GENOVA, via Lomellini 11 (C.C.P. 4/12919).

Per quantitativi di copie rivolgersi alla SEGRETERIA DELL'A.M.I., MILANO, corso Concordia 12 (C.C.P. 3/3799).

Eccezionalmente gli abbonati possono anche mandare le loro ordinazioni presso l'Amministrazione del PENSIERO MAZZINIANO, TORINO, via Madama Cristina 77 (C.C.P. 2/30638).

TERENZIO GRANDI

Erica N. 16

La fortuna dei 'Doveri, Mazzini fuori d'Italia

La letteratura mazziniana, oggi (Appunti di bibliografia mazziniana). Sono 172 pagine, stampa a due colori, con 11 riproduzioni L. 1.000

GUIDO MAZZOCCHI

Erica N. 17

L'insurrezione albanese del 1911

Note di viaggio, con introduzione di Mary Tibaldi Chiesa ed appendici e un discorso alla Camera di Eugenio Chiesa. Sono 104 pagine, con 12 illustrazioni fuori testo. L. 600

GIUSEPPE MAZZINI

Erica N. 18

Dal Papa al Concilio - Dal Concilio a Dio

Ristampa dei due importanti scritti del Maestro intorno al Papato ed alla questione religiosa; con presentazione di Giuseppe Tramarollo. Sono 104 pagine. L. 600

Di questo numero è stata preparata una speciale edizione economica riservata esclusivamente agli ordini di almeno 50 copie. Chiedere alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. le condizioni.

AROLDI (Alfredo Bottai)

Erica N. 19

Il socialismo mazziniano

Settima ristampa, riveduta e corretta, dell'opuscolo di Aroldo dallo stesso titolo. Preceduta da una prefazione di Vittorio Parmentola. Seguita da 84 «testimonianze» sull'argomento, nonché da un indice ragionato di tutti i nomi citati. Pagine 188. L. 700

Il più recente numero degli «Opuscoli dell'A.M.I.»:

VITTORIO PARMENTOLA

Grande successo!

La 'Giovane Italia' contro la 'Giovine Italia'

Trattazione polemica attuale contro il risorgente fascismo che si ammantava di patriottismo. 28 pagine. L. 25 - Per almeno 50 copie, Lire 20 cad.